



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Mattarella e i nodi su politica e toghe

Nella vita di ogni Presidente della Repubblica c'è sempre un momento - a volte più di uno - in cui è chiamato a intervenire nel conflitto tra politica e magistratura. Senza andare molto indietro, al 1985 in cui Cossiga mandò i carabinieri nella sede del Consiglio superiore della magistratura per impedirgli di pronunciarsi contro il governo Craxi, basta solo ricordare cosa è toccato in sorte agli ultimi tre Capi dello Stato.

Scalfaro, che da ex magistrato si rifiutò nel '93 di firmare il cosiddetto "decreto colpo di spugna", dopo aver assistito alla rivolta dei giudici di Mani pulite, grazie a quella mossa poté varie volte, nel corso del suo settennato, intervenire per denunciare gli eccessi nell'uso di arresti e manette da parte dei pm contro i politici. Ciampi si trovò stretto tra l'offensiva, e in qualche caso l'accanimento, delle procure contro Berlusconi, e le prime "leggi ad personam" varate dall'ex-Cavaliere (tra cui la riscrittura del falso in bilancio e l'accorciamento dei termini di prescrizione che adesso si tenta di nuovo di allungare). Napolitano, per aver criticato con parole chiare le esagerazioni di certe toghe e per aver politicamente riabilitato lo stesso Craxi, cioè la vittima numero uno di Tangentopoli, si ritrovò coinvolto, seppure come testimone, nel processone di Palermo per la presunta "trattativa" tra Stato e mafia, e dovette sopportare nel 2014 l'in-

trusione dei pubblici ministeri al Quirinale, dove venne sottoposto a un lunghissimo (quanto inutile) interrogatorio a proposito di alcune affermazioni del suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio.

Adesso tocca a Mattarella. L'approccio del Presidente, al momento, è mediato: dal vicepresidente del Csm Legnini, che domenica ha ricordato come i magistrati possano legittimamente esprimere le loro opinioni politiche, ma dovrebbero evitare di far propaganda; o dal presidente del Senato Grasso, quarant'anni di toga sulle spalle, che non a caso ha ricordato come, al momento di impegnarsi, abbia concretamente cambiato mestiere (dimettendosi anche dalla magistratura, sebbene molti altri suoi colleghi entrati in Parlamento prima di lui, avessero scelto l'aspettativa).

Basteranno queste parole che verosimilmente non sarebbero mai state pronunciate senza il consenso preventivo del Capo dello Stato? A giudicare da quel che hanno detto, sebbene con accenti diversi, il procuratore Spataro e l'ex-procuratore Caselli, a proposito del referendum e delle conseguenze della riforma istituzionale sul Csm e sulla Corte costituzionale, sembra di no. Mattarella potrebbe presto dover prendere atto dell'insufficienza della moral suasion per interposta alta carica dello Stato, ed essere portato a intervenire personalmente sulla questione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

